



Francesco Scrima

Un sindacato all'altezza delle sfide

si è chiuso un anno difficile, nessuno può illudersi che ne seguano altri meno impegnativi: ma proprio per questo diventa essenziale ricostituire fra la gente di scuola le necessarie motivazioni

Sono pieni di contraddizioni e incertezze questi primi giorni di agosto in cui mandiamo in stampa la nostra rivista. Fra crisi finanziaria ed economica da una parte e scandali e irresponsabilità della politica dall'altra, il Paese vive uno dei suoi momenti più critici e delicati. In gioco c'è la sostenibilità del nostro debito pubblico, pericolosamente esposto ad attacchi speculativi internazionali, e la prospettiva di crescita economica, condizionata dalla difficoltà di individuare e sostenere politiche fiscali, industriali e del lavoro adeguate alla gravità della situazione da affrontare. E' chiaro che la questione della crescita e quella del debito pubblico sono strettamente connesse e vanno affrontate congiuntamente.

E' da tempo che la Cisl lo aveva segnalato con forza e aveva fatto scelte strategiche e contrattuali (anche difficili) coerenti con questa valutazione. Il Governo con la manovra del 15 luglio è intervenuto in ritardo e in modo parziale, insufficiente, non equo e la Cisl, pur ritenendola necessaria, ha dovuto giudicarla ingiusta. Eppure potevano esserci le condizioni per scelte coraggiose che sostenessero maggiormente la crescita. Proprio ad inizio di luglio, e grazie soprattutto alla lungimiranza, alla pazienza, alla tenacia della Cisl, tutte le parti sociali avevano firmato un accordo che ha portato alla definizione di nuove

regole per la contrattazione e le rappresentanze sindacali.

Il Governo, attardato su altro e azzoppato da scandali e contrasti interni, non ha utilizzato la piattaforma che le parti sociali avevano costruito e non le ha coinvolte in un responsabile, coerente e condiviso progetto di rilancio del Paese. Di fronte al persistere e all'aggravarsi degli elementi di criticità le parti sociali lanciavano, il 27 luglio, un appello per la crescita e la discontinuità allo scopo di "realizzare un progetto di crescita in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione". In questo appello c'era la voce del mondo del lavoro e dell'impresa, c'era l'Italia che non si arrende e crede in se stessa, l'Italia che si stringe in un patto di responsabilità, l'Italia che può affrontare anche i sacrifici necessari perché guarda al bene comune e ai giovani. Voce tuttavia inascoltata se oggi,

4 agosto, mentre scrivo questo editoriale le parti sociali sono ancora costrette a pungolare il Governo ad un impegno più serio e, insoddisfatte delle dichiarazioni fatte al Parlamento dal Presidente del Consiglio, presentano un documento con indicazioni puntuali e ineludibili. I giorni che vengono ci diranno che futuro ci aspetta, ma già sappiamo che non saranno tempi facili.

Questo, a cavallo tra un anno scolastico e l'altro, è per noi anche un tempo di consuntivi e di previsioni. Da un punto di vista sindacale l'anno che si chiude non è

stato facile, com'era prevedibile. Non per i lavoratori, costretti a misurarsi con le attese crescenti di una società che alla scuola chiede molto, in un contesto reso ogni giorno più difficile e pesante da scelte politiche sbagliate e miopi. Non per il sindacato, chiamato a farsi carico di un disagio che chiede, giustamente, di trovare voce ed espressione, ma al quale è soprattutto necessario



saper dare senso e prospettiva; se manca questo, la protesta per quanto eclatante resta improduttiva e ripiegata su se stessa. E' giusto ribellarsi a tagli lineari che impoveriscono la scuola pubblica incidendo sulla sua risorsa fondamentale, quella del personale: ma bisogna farlo senza sottrarsi alla sfida della maggior efficacia richiesta al sistema, né a quella dell'efficienza, sempre più doverosa per un Paese chiamato a riportare sotto controllo i suoi volumi di spesa. Sono sfide a cui non può sfuggire chiunque voglia mettere in campo proposte credibili e serie di politica scolastica (si veda il Quaderno Bianco del 2007).

Si è chiuso un anno difficile, nessuno può illudersi che ne seguano altri meno impegnativi: ma proprio per questo diventa essenziale ricostituire fra la gente di scuola le necessarie motivazioni, senza le quali vien meno la possibilità di sostenere adeguatamente non solo ogni ambizione di riforma, ma anche l'ordinario buon andamento del servizio. Chi ha, o chi aspira ad avere, responsabilità di governo, deve farsene carico: occorre che il personale della scuola torni a sentirsi davvero protagonista all'interno del sistema, perchè portatore di un bagaglio di professionalità, di competenze, di esperienza di cui chi legifera sulla scuola, o la amministra, deve tenere adeguatamente conto. Un coinvolgimento più attivo del corpo professionale nella messa a punto di ogni progetto che investa la scuola è per noi un'indispensabile scelta di metodo, se si vuole che i processi di innovazione non si risolvano in mere modifiche organizzative, senz'anima e dunque - in definitiva - improduttive.

Proprio perché alla scuola e al suo personale si chiede tanto, ma si dà troppo poco, abbiamo speso la nostra azione sindacale per assicurare ai lavoratori, anche nell'immediato e non solo in prospettiva, le necessarie tutele normative e salariali. Non ci appartiene l'idea di un sindacato che vive di pura denuncia: per noi è essenziale rivendicare, ma poi confrontarsi sugli obiettivi, negoziare, individuare soluzioni, su queste definire intese e assumersi le responsabilità conseguenti.

Lo abbiamo fatto per gli scatti di anzianità: non ci siamo fermati alla denuncia di un odioso e inaccettabile "balzello", ma abbiamo subito cercato il modo per rimediare concretamente al danno che i lavoratori della scuola stavano subendo. Lo abbiamo fatto con altri sindacati, mettendo insieme un fronte composto da quasi tutte le sigle più rappresentative. Tutte meno una. Il risultato è venuto, e nelle prossime settimane daremo seguito a quelle intese per recuperare, oltre a quel-

li maturati nel 2010, anche gli scatti maturati nel 2011.

Lo abbiamo fatto per stabilizzare il lavoro, contro l'eccesso di precarietà riscontrabile soprattutto fra il personale ata, anche in questo facendo seguire alla denuncia la ricerca di soluzioni concretamente attuabili. Stesso percorso: rivendicare, confrontarsi, negoziare, definire intese. Ne è scaturito un piano triennale che consente, nell'immediato, di coprire tutti i posti vacanti del personale ata e circa due terzi dei posti disponibili nell'organico dei docenti, dove pesa purtroppo un consistente esubero. Le assunzioni non ci sono state regalate, è chiaro. Per averle abbiamo dovuto compiere le necessarie scelte, sul terreno negoziale, per rendere compatibile l'operazione con le difficili condizioni di contesto economico finanziario. Sacrificare una minima parte dei benefici economici, con la rinuncia ad uno scatto di anzianità, ci è sembrato un costo sostenibile rispetto all'obiettivo prioritario di dare stabilità e certezza al lavoro di tanti precari. Anche in questo caso la nostra scelta è stata condivisa da quasi tutte le sigle sindacali. Meno una.

Arrestare la logica dei tagli, dare continuità alle intese sul recupero degli scatti, rafforzare e consolidare le prospettive di stabilità al lavoro: questi i punti salienti nell'agenda dei nostri impegni in avvio del nuovo anno scolastico. Insieme, tutto ciò che dovremo continuare a svolgere in termini di riflessione, elaborazione e messa a punto di strategie e obiettivi per misurarci con proposte forti e vincenti sulle sfide che ci attendono nei prossimi mesi. Abbiamo di fronte uno scenario politico segnato da grande incertezza. In ogni caso non muterà, per noi, il modo di stare in campo: esigenti ugualmente con tutti, gelosi della nostra autonomia, forti di un consenso che puntiamo a conquistarci con i risultati del nostro lavoro. Sappiamo che da questo, e non da altro, dipenderanno come sempre il nostro prestigio e la nostra credibilità.

4 agosto 2011

*arrestare la logica dei tagli,
dare continuità alle intese
sul recupero degli scatti, rafforzare
e consolidare le prospettive
di stabilità del lavoro*